Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4 8 bis

AMORE, E DOVERE

DRAMMA ORIGINALE

DEL SIG. GIOVANNI BERTATI

RIDOTTO A FARSA

DAL SIG. PIETRO SCOTES

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN MOISE'

Il Carnovale del 1800.



IN VENEZIA,

1800.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

CON PERMISSIONE.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
44
NO
BRAIDENSE

VM.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4844
MILANO

PERSONAGGI.

D. ERNESTINA donna stravagante sciocca promessa sposa al Conte,
La Sig. Catterina Perini Parlamagni.

IL CONTE amante d' Olivella
Il Sig. Domenico Ronconi.

D. AMALTEO Zio di D. Ernestina uomo ridicolo
Il Sig. Francesco Marchesi.

OLIVELLA Contadina semplice promessa Sposa a Biaggio
La Sig. Anna Nava Aliprandi.

NARDO Padre di Olivella
Il Sig. Antonio Parlamagni.

BIAGGIO Villano
Il Sig. Gaetano Bruni.

BRUNETTA Sorella di Biaggio
La Sig. Anna Pallerini Tulli.

GIOCONDINO amico, e confidente del Conte
Il Sig. Giulio Bellucci.

La Scena è in un luogo di delizie del Conte

La Musica è del Sig. Giuseppe Mosca Celebre Maestro di Cappella Napoletano.

Scenario del Sig. Luigi Fachinelli.

Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

MUTAZIONI DI SCENE.

SCENA I.

Stanza terrena nel Casino del Conte con porta che conduce nel Giardino.

SCENA VII.

Amena Campagna con Casa di Nardo.

SCENA XI.

Camera in Casa del Conte.

SCENA PRIMA.

Stanza terrena nel Casino del Conte, con Porta, che conduce nel Giardino.

Conte, Giocondino, poi Brunetta, e Biaggio.

Con. Cessa omai d' importunarmi,
Sì di doglie sono oppresso;
Ma spiegarti non vo' adesso.
Quel che chiuso in sen mi sta.
Gio. Ma la sposa è di già in via,
E ci vuol giocondità.
Con. Assai meglio ella faria,
Se tornasse alla città.

Gio. Non capisco non comprendo
Cosa sia tal novità.
Con. Va il mio cor d' amore ardendo,
Ma finora alcun nol sà.
(*Brunetta, e Biaggio con Cestelli di fiori, e fichi.*

La nostra confidenza
Vi prego compatire,
Degnatevi gradire
Un segno di buon cuor.

Di fiori
Ecco un cestello
Di fichi
Che son del mio orticello

Bia. Gustateli;
Bru. Odorateli;

A 2

Sentitene il sapor.
Sentitene l'odor.

Con. Gradisco, e vi ringrazio;
Là sopra li posate.

Bia. Gustatene;
Bru. Odorate;

A 2

Sentiteli; o Signor

Con. Non più che non ne ho voglia;
Non più, che ho mal di testa,
Ma un' increanza è questa
Se proseguite ancor.

A 4

Con. Tutto m' inquieta;
Tutto m' affanna;
Sorte tiranna!
Crudele amor!

Gio. No non capisco
Che cosa egli abbia;
Questa sua rabbia
Per me è un stupor.

Bru. Dobbiam tacere,
Bia. Partir dobbiamo;
Noi lo troviamo
Di tristo umor.

Bru.

Bru. Compatite Illustrissimo...
Bia. Perdonate, se a caso disturbato...
Con. No, cari miei, anzi vi sono grato.
Aspettate... tenete in contracambio
E dei fiori, e dei fichi.
Bru. Ah!
Bia. Ah?...
Gio. Via via
Prendete quel, che viene.
Con. Attendete, vi scopro oggi vestiti
Da festa, e che vuol dire?
Bru. Ciò vuol dire, Illustrissimo, che siamo
Come da festa...
Bia. Come, da convito...
Bru. Cioè come da nozze...
Con. Or via, sciocconi,
Spiegatevi alla presta.
Bia. Siam di nozze, e perciò vestiam di festa.

(*Bru. Bia. partono.*

SCENA II.

Conte, e Giocondino.

Gio. Ma che diamine avete,
Ch' oggi tutto v' inquieta?
Con. Ah! più non voglio
Tacerlo ad un amico. Ad allestire
Quì venni il mio casino, ed a vederlo
La sposa anche invitai, ma in questi giorni
Mi sono, oh! sventurato,
D'un altra fatalmente innamorato.
Gio. Oh! diavolo! Chi è questa?

A 5

Co:

Con. Per appunto è Olivella.
Gio. Ma Ernestina
Che viene...
Con. Ad Ernestina, è ver, promisi
Di dar la man; ma tanto è infatuata
Nella letteratura, e nobiltà,
Che di noja morir sempre mi fa.
Parla col quinci, e quindi,
Storpia i versi, e le rime,
E quando apre la bocca,
A tutti fa veder, quanto essa è sciocca.
Gio. Ma il vostro impegno alfine...
Con. Taci, ogni tua ragione
Non fa, che più irritar la mia passione.
(*Gioc. parte.*

S C E N A III.

Olivella con cestello con due piccioni, ed il Conte.

Oli. Piccioncini grassotti, e bellini,
Voi sarete del mio Padroncino:
(*senza vedere il Conte che resta addietro.*
Qualche cosa ogni dì poverino
Mi dà anch'esso, perch'è di buon cor.
E' poi tanto grazioso, e carino,
Che a parlar propriamente innamora:
Fossi almeno ancor io una Signora,
Che vorrei seco fare all'amor!
Ah!

Ah cantiamo, ch'è meglio cantare,
Sempre allegra vo'stare d'umor.
Con. Olivella!
Oli. Oh signore;
Questi due piccioncini
Vi prego di gradir grassotti, e buoni.
Con. Ah! cara... altro vorrei, che que'piccioni
Oli. E che vorreste voi?
Con. Lascia i piccioni là? Dimmi tu a Biaggio
Oggi la man di sposa
A prometter ten vai?
Oli Così mio Padre,
Signore, ha stabilito.
Con. L'ami? bugia non dirmi,
Voglio saperlo dal tuo labbro istesso.
Oli. Signor...
Con. Ebben...
Oli. D'amarlo
Ancora non mi sento
Con. Dunque non lo sposar
Oli. Nò!
Con. Sappi...
Oli. E che?
Con. Ch'io t'amo.
Oli. Che mi amate!
Con. Sì, t'amo, anzi t'adoro,
E geloso son io,
Che d'un'altro tu sia bell'idol mio.
Oli. Ah ciel! che dite mai!

SCENA IV.

Biaggio, Brunetta, Giocondino, e detti.

Bia. Signor! Signore!
Vengono forestieri.
Con. Non me ne importa; vanne.
Bru. Signor! Signore! una Carrozza arriva.
Con. Va, che non me ne curo.
Gio. Amico! Amico!
Donna Ernestina è quì, che smonta or ora.
Con. Andate tutti quanti alla malora.
Confuso, oh dio mi trovo:
Ricerco invan consiglio,
Ma questo amabil ciglio
Trionferà di me.
Lasciatemi, o molesti.
(*agli altri.*
Cara tu m' intendesti;
Amami, taci, e fidati,
(*ad Olivella.*
Sincera è la mia fe.
Ah! che lasciar costei
Possibile non è.
(*parte.*

SCENA V.

Giocondino, Brunetta, Biaggio, e Olivella.

Gio. Da questa parte se ne vien la sposa,
Ed ei sen va dall'altra! Ho inteso tutto
Veggo già prepararsi un tempo brutto. (*p.*
Bru. La mia curiosità non si trattiene;
Vado di volo ad osservar chi viene.
(*parte.*
Bia. Oh, oh, dove ten vai!
(*ad Olivella che sta per partire.*
Oli. Per questa via.
Bia. Ben veggio
Per qual via te ne vai, per quella stessa,
Per dove il Conte andò. Saper vorrei,
Che cosa sotto voce ei t' abbia detto:
Ch' io non potei sentire
Oli. Oh questo poi non te lo posso dire.
Bia. Non mel puoi dir, cospetto! mi fai fare
Dei cattivi pensieri.
Oli. Zitto, zitto, veggiamo i forestieri,

SCENA VI.

D. Ernestina, poi D. Amalteo, e detti.

Ern. Dov' è, dov' è lo sposo?
Dov' è, dove s' asconde?
Qua, e là lo chiamo,
Non mi risponde:
Mi sento l' anima,
Oh dei! turbar.
Voi m' additate:
(a Biag., e Oliv.
Voi lo trovate.
No no; veggiamo
Quel, che sa far.
Bia. Non so, che dire,
a 2 Non so capire,
Se ho da tacere,
Oli. Se ho da parlar.
(D. Amalteo che viene coll' occhialetto frettoloso cercando il Conte.
L' ho cercato sù, e giù,
Ho guardato quà, e là,
Fiato in corpo non ho più.
Dove diavolo sarà?
M' hanno detto dei villani.
Che il Contino stava quà.
Via parlate voi baggiani,
(a Biag. a Oliv.
Che impalati state là.
Bia. Oli. Si Signore ... *(a D. Ama. Ern.*

Ern. Ah! dunque c' era.
Bia. Oli. Si signora ... *(a D. Ern.*
Ama. E se n' è andato.
Bia. Oli. Si signore ...
(a D. Amalteo.
Ama. Ed avvisato
Dell' arrivo era di già.
rn. Poffar bacco son furente.
Oli. Bia. No, signori, non so niente.
Ern. Ama. E' uno sprezzo fatto ad arte,
Oli. Bia. No signori, non ci ho parte.
Ama. Sciocchi stolidi, che siete
Voi più a sdegno mi movete
Ern. Col mostrar semplicità,
a 4 Nello stomaco la bile
Va suonandomi un tamburo,
Ama. E' un affronto troppo duro,
Ern. Nè da me si soffrirà.
Bia. Con costoro or son sicuro
Oli. Faccio qualche inciviltà.
(Biag., e Oli. partono.
Ern. Corpo d' Epaminonda
Un simil torto a me? cosa diranno
Le pergamene, e i quarti? ah! sommi dei!
Vendicate l'onor degli avi miei.
Si parta ...
Ama. Sì, e se vuol dietro ci corra:
La riflession m' insegna,
Che s' ei mostra con noi tal non curanza,
E' certo indizio, che non ha creanza.
Ern. Dunque andiamo ...
Ama. Ma piano, io sono un uomo
Di riflessione, e penso,

Che partendo restiamo senza il pranzo.
Ern. Pensar potete al pranzo
In così gran cimento?
Io pel vostro rossor vergogna sento.
Piuttosto qual novello Don Chisciotte
Sfidate il Conte a pugni;
Con più appetito pranzaremo poi:
In Metastasio ho letto,
Che co i far solean gli antichi eroi.
Ama. Piano non tanta furia,
Non v' infiamate il sangue,
Io sono un uomo, che rifletto, e dico,
Che non voglio imbrogliarmi in questo intri-
Ern. Ah! che gli spirti aviti (go
Più non trovo in me stessa
Perchè barbari dei, farmi contessa?
Ama. Ebben partiamo, avete voi ragione.
Ma piano.
Ern. E che qualch' altra riflessione?
Ama. Farem così, ma nò, perchè rifletto,
E questo, e quel riflesso.
Fa, ch' io non so, cos'abbia a fare adesso.
Ern. Ma può darsi di peggio?
Io son tanto arrabbiata,
Che se qualcuno non mi tiene il braccio,
Una tragicomedia io quasi or faccio.
Io mi ricordo appunto,
Che dall' empio Didon così facea
Abbandonata, la regina Enea.
Ama. Zitto, che un bel riflesso
Ora mi viene in testa.
Restiam, che forse scoprirem del Conte
Qualche affar clandestino, e allor mi pare,
Che

Che ci potrem con agio vendicare.
Voi non sapete forse
Che in partir gli dareste un gusto matto.
Bru. Il riflesso è ben fatto.
Mi voglio quì fermare, e far vedere,
Che a vicenda de' casi
E matti, e savj cangiano opinione.
Ama. Andiamo, un uomo io son di riflessione.
(*partono.*

SCENA VII.

Amena Campagna con casa di Nardo.

Nardo con boccale di vino in mano, Biaggio, Brunetta, e Villani.

Nar. Per le donne son gli uomini nati
E le donne son fatte per essi.
Con l' unione di questi due stessi
Questo mondo si va a mantener.
Oh che piacer!
Oh che piacer!
L' un per l' altro se fatti noi siamo
Donne, ed uomini amiamo, sì amiamo,
Che quest'è di natura un dover.
Quando poi si facciamo vecchietti,
Nè si trova da far più all'amore
S' attacchiamo di Bacco al liquore,
Che la gioja ne porta nel sen.
Oh quest' è ben!
Oh quest' è ben!

Dell'età per guarire il gran male
Attaccarsi bisogna al boccale,
L' uomo allegro così si mantien.

Bia. Viva il mio caro suocero.

Bru. Sempre allegro, e gioviale.

Nar. Tutto, o figliuoli, effetto del boccale.
Insino che ho potuto,
Feci all' amore, or mi ricreo col vino,
Benchè mi sentirei
Ben capace di prendere altra moglie,
Se dicesse di sì la tua Sorella,
(*a Biaggio.*
La sposarei, tanto la trovo bella.

Bia. Ah ah ah. (*ridendo.*

Bru. Vi ringrazio
Messer Nardo mio caro;
Ma per dieci anni ancor mi son proposta
Di non prender marito:
Se allor sarete vivo,
Parlarem quella volta.

Bia. Oh brava! evviva la sorella mia.

Nar. Animo, stiamo tutti in allegria.
(*tutti entrano in casa eccetto Nar.*

SCENA VIII.

Nardo, Olivella, e il Conte.

Nar. Via spicciati Olivella
(*ad Oliv. che viene.*
Vieni a far colazione. Oh servitore
(*al Conte.*
Signor Conte illustrissimo padrone.

Con. Eh via non vi prendete soggezione.
Andate pur.
(*Nardo parte.*

Oli. Vi faccio riverenza.
(*in atto di partire.*

Con. Fermati, o cara; ah! tu non pensi quanto
Provo piacere essendo a te vicino.

Oli. Ma mio signor Contino,
Vi piace di scherzare.
Chi sa; forse fingete,
E della mia semplicità ridete.

Con. Io fingere, o mia cara?
Lascia, lascia il sospetto,
S' è ver, che per me nutri eguale affetto.

Oli. Parlar vorrei, ma quando
Aprir tento la bocca,
Allor da un certo tipitì commossa
Mi faccio rossa rossa.

Con. Oh quanto m' innamora
Quest' innocenza tua! Credilo, o cara
Non esser più dubbiosa,

Fra pochi istanti diverrai mia sposa.
Oli. Oh che gusto ci avrò?
Con. Ma dimmi, allora,
Che contessa sarai,
Tu nata in questi rustici contorni,
Con aria, e nobiltà trattar saprai?
Oli. „ Così teneri accenti all' alma incerta
„ Ridonano la calma; già mi pare
„ D' esser la vostra sposa;
„ Già ricever mi sembra i complimenti;
„ Visite, cicisbei, chi va, chi viene
„ A corteggiar la contessina, ed io
„ Allor così farò, sposino mio.
Stò a vedere, e i complimenti
Seria, seria sto ascoltando:
Mi si accosta un zerbinotto,
E mi dice, Contessina,
Vò bacciarvi la manina,
Gliela porgo, ed ei la bacia
Tutto grazia, e civiltà.
Ma se amore egli mi chiede
Con maniera alquanto ardita,
Una furia inviperita
Mi vedrete diventar.
Caro caro il mio Contino,
Solo voi sarete quello,
Che dovrete a me vicino
Notte, e giorno sempre star.
Sì sempre allegri
(mentre Olivella canta l' aria, Brunetta, e Biaggio devono di quando in quando farsi vedere dalla casa ad osservare.

Vo-

Voglio, che stiamo,
Vò che cantiamo,
Vò che balliamo:
Ognor in giubilo,
Ognor in festa
Caro sposino
S' ha da restar.
(parte.

Con. Oh quanto è cara! Oh quanto
M' innamora costei!
Io fortunato appien sarò con lei.
(parte.

SCENA IX.

Brunetta, Biaggio, poi Nardo.

Bru. Hai sentito, fratello?
Bia. Poffar di bacco se ho sentito? e come!
Bru. Chi creduto l' avria?
Bia. Che dirà Nardo
Quando l' affar saprà?
Bru. Bravo, la figlia
Come una perla d' innocenza ei tiene.
Eh se n' accorgerà ...
Bia. Zitto, ch' ei viene.
Nar. Che avete scimuniti
Che state duri duri, come pali?
Bia. Nardo affè, che ci son de' brutti mali.
Nar. Dite su, cos' è stato?
Bru. In due parole.

Vi

Vi dirò tutto: no, dillo tu Biaggio.
Bia. Io vel direi, ma temo
Di farvi una ferita troppo grande.
Nar. Cos' è stato? in cantina
S' è forse sparso il vino!
Bia. Altro, che vino.
Nar. In cucina s' è rotto qualche piatto?
Bru. Altro, che piatti rotti.
Nar. Se più v'ascolto, or or divento matto.
Bia. Alfine io lo dirò, la vostra figlia ...
Bru. Olivella ...
Nar. Che fu? parlate,
Levatemi da tanto batticuore.
Bia. Olivella ...
Bru. Col Conte ...
a 2
Fa all' amore.
Nar. Dite da vero! oppur scherzate!
Non è possibile, non lo crediate:
E' la mia figlia savia e buonina,
Come colomba innocentina
Non è capace non si può dar.
Voi mi fareste andare in bestia,
Voi conoscete la sua modestia:
Tu che sai quanto ti porta amore;
(*a Biaggio.*
Non ti vergogni, o traditore,
Questa calunnia di fabbricar.
Ma piano un poco; un mio pensiero
(*fra se.*
Nel cor mi dice, che fors' è vero.
Chi mai l' avrebbe immaginato?
L'ingrata figlia, l' onor macchiato
Fie-

Fiero tumulto mi desta in cor.
Vorrei nel mio rossore
Celarmi agli occhi miei,
Punirla, oh dio! vorrei,
Ma non lo posso ancor.
No non è vero, voi quì scherzate;
(*a Biag., e a Brun.*
Non è possibile, non lo crediate.
Quanti pensieri, quanti sospetti
Non so se credere a questo, e a quello;
Per la mia testa un mulinello,
Che intorno intorno s' aggira ognor.
(*parte.*

S C E N A X.

Biaggio, e Brunetta.

Bia. Povero disgraziato.
Bru. Ah! questa volta
Fratello mio ti tocca,
Restar digiuno, ed asciugar la bocca. (*p.*
Bia. Che brutto caso è il mio! d'una villana
M' innamoro, e venir deve in campagna
Il Conte il mio boccone per rubarmi.
Oh corpo di baccone!
Manderei quasi quasi anche il padrone.
Io quì resto meschinello
In un mar di confusioni;
Par che intorno al mio cervello
Voli un sciame di mosconi;
Zu Zu zu mi van facendo,
E bat-

E battendo il cor mi va.
D'un villano disgraziato
Cosa diavolo sarà?

(*parte.*

S C E N A XI.

Camera in Casa del Conte.

Conte, e Nardo.

Con. Caro Nardo, è così: non credo poi
Di farti oltraggio coll'amar tua figlia,
Non è gran meraviglia,
Se della sua beltà s'accese il core.
Nar. Perdonate, o Signore,
Io permetter nol posso:
E' l'onor, che a parlar così mi sprona:
Io vi parlo alla buona,
Ma l'onore è per tutti un gran tesoro.
Con. Via datti pace, se tua figlia io sposo,
All'onor si rimedia.
Nar. A chi v'ascolta,
Par tutto accomodato.
Con. Certamente
Non v'è da dir qui niente.
Nar. Voi vorreste sposare una villana,
Perchè il capriccio poi
Passasse dopo qualche settimana.
Con. Ma nulla mancherebbe alla tua figlia,
Con me saria felice.

Nar.

Nar. S'inganna chi lo dice.
Mia figlia è nata da un villano, e deve
Sposarsi ad un villan suo pari, e allora
Sarà contenta: perdonate, o Conte,
Se v'importuno or io,
Ch'è Olivella alla fine è sangue mio.
E poi Donna Ernestina
Voi dovete sposar; venne ella stessa,
E per il compimento vuol della promessa.
Con. „ Ebben, che brami? Tormentar mi vuoi?
„ Vedi, ch'io sono amante,
„ E di ragion mi parli. Ah! tu non sai,
„ Che amor ragione non ascolta mai.
Nar. „ E' ver, io son molesto, ma son padre.
„ Io non vi parlo in vano; il cor mel dice,
„ E la mia lunga servitù richiede,
„ Conte, dal vostro cuor questa mercede.
Io ben lo conosco,
Che grande è la prova,
Ma il pianto ti muova
D'un tuo servitor.
Con. Approvo i tuoi detti,
Mi sento commosso,
Ma vincer non posso
Un tenero ardor.
Nar. Via fatti coraggio,
E fuggi il periglio;
D'un Vecchio consiglio
Ti parla, o Signor.
Con. Ebbene m'arrendo,
Vo' vincer l'affetto,
Di spegner prometto
La fiamma del cor.

A 2

Pur troppo
Ah! sempre nel seno
Gli
Mi serpe il veleno
D' un barbaro amor.

Cen. Un sol momento ancora
Voglio mirar quel volto,
Poi dall'amor disciolto,
Credi, il mio cor sarà.

Nar. Ah! se una volta ancora
Torna a mirar quel volto,
Più dall'amor disciolto
Il Conte non sarà.

(*partono.*

SCENA XII.

Brunetta sola.

Nardo, e il Conte han parlato a lungo in-(sieme;
Vorrei saper l'arcano,
E consolar il mio fratello un poco.
Andrò di qua bel bello
A discoprir terreno: io poi scommetto,
Che già il Conte ritorna al primo affetto.
Olivella si credeva
Diventar Dama, e Contessa,
Ma la finta, Principessa
Contadina tornerà.

Fe-

Feste, gioje, pompe, ed ori
Poveretta avea sognato,
Ma il bel sogno se n'è andato.
Sempre al mondo così va.

(*parte.*

SCENA XIII.

D. Amalteo, e D. Ernestina.

Am. Mia riflessione ajutami, che adesso
Io son vicino a un qualche precipizio:
Ma a far di più per ora non m'avanzo,
Ch'è mi treman le gambe avanti il pranzo.

Ern. Eh finite una volta
Queste vostre sciocchezze, e omai pensate
A vendicarmi, ch'essere posposta
Non voglio a una villana
Io che nacqui sul Tebro, e son Romana!

Am. Parlate da Sibilla,
Ma flemma, e riflessione.

Ern. Mi fate andar quasi in disperazione.

Am. Ah! sì coraggio, io vado;
Ma no, due passi indietro.

Ern. E' una gran seccatura un simil Zio!
Chi provò mal tormento eguale al mio!

Am. Ebben vado dal Conte,
Gli parlo, e s'ei resiste, ed ostinato
Ricusa di sposarvi, allor lo sfido
A duellar, qual Paladin di Francia:
Ma no che per timor bianca ho la guancia.

Ern. Buon giorno, ci siam sempre.

An-

Andate, e dite al Conte,
Senz' altra riflessione,
Ch' io vò soddisfazione,
E s' ei ricusa, dite,
Che alfin farà provare i suoi furori
A un avanzo di Troja il Re de Mori.

Am. (M' ha preso per un moro,
Bella affè.) Ma sentite un mio riflesso.
Noi finor non abbiam che dei sospetti:
In prima io vò verificar la cosa,
Poi farò la vendetta strepitosa.

Ern. Voi siete ragionevole una volta.
Parlate a Nardo adunque,
E tentate ogni strada
A scoprir come va questa faccenda:
Qui l' impresa cominci:
Vendica l'onor mio, combatti, e vinci.

Am. Bene, brava. A buon conto in questo modo
Si toglie l'occasion delle occasioni
Ma riflettiam...

Ern. Non vò più riflessioni.
(*in collera.*

Am. Del villano, state cheta,
Vado in traccia tosto, tosto.
Lo ritrovo: me gli accosto,
E gli parlo come và.
Ma sentite un mio riflesso,
Se il villan per l'interesse
Palesar non mel volesse?

Ern. Una borsa eccovi qua.

Am. Brava, brava: Con costoro
Ci vuol oro, ci vuol oro.
Ed io in man la borsa avendo

Più eloquente assai mi rendo:
Persuaso io lo fo già.
Ma se mai per soggezione,
Per timore del padrone
Titubasse, mi mostrasse
Una gran difficoltà.

Ern. Minacciatelo severo.

Am. Brava brava. Fiero fiero
Gli minaccio bastonate,
Coltellate, schioppettate;
Ed ei tutto intimorito
Palpitante sbigottito
Ogni cosa mi dirà.
Ma...

Ern. Non più per carità.

Ern. Sono stanca, son ristucca,
In delirio andar mi fate.
Più affannar non mi vogliate;
Ve lo chiedo per pietà.

Am. Cara mia non v' inquietate,
Vado, vado, più non resto.
Ma i riflessi vi protesto
Non son poi bestialità.
(*parte.*

SCENA XIV.

D. Ernestina, poi il Conte.

Ern. Dunque il mio sangue puro, e prelibato
E la letteratura arciscientifica
Vilippesa sarà. Perfido Conte
Or sì, che me l' ha fatta.
Io già mi veggo mille mostri intorno
Fosco mi sembra il giorno,
Mi par che il tempo a piovere si metta;
Non odo più ragion, voglio vendetta.
Con. Donn' Ernestina mia, di voi veniva
Ora cercando appunto.
Ern. Orsù saper desidero da voi
Cosa pensate far? Venni alle nozze,
E agl' insulti mi trovo in vece esposta:
A una villana esser dovrò posposta.
Con. Ma voi sapete, amor non ha ragione.
Ern. Ah spergiuro, infedele,
E' questa l' accoglienza?
Se persisti ostinato
Senza darmi ragion di questo eccesso,
Ti cavo gli occhi, o almen ti graffio adesso
Con. (E' amor, od è sciocchezza,
Che delirar la fa?)
Ern. Che non rispondi?
Perfido, ti confondi?
Con. Anzi pietade
Sento, Donn' Ernestina poveretta.
Ern. Io non bramo pietà, voglio vendetta.
Con. Almen sentite.

Ern.

Ern. O subito mi sposa
O ch' io farò...
Con. Ma differite un poco.
Ern. Abbastanza ho sofferto; a una mia pari
Tale onta non si fa: vedrai con tuo periglio
Balenar un incendio in sul tuo ciglio.
Voglio innalzar monti di paglia e fieno,
Vada tutto sossopra;
Arda il casino, ed il villaggio, e sia
Il cenere di loro
Piccolo indizio della rabbia mia.
Dei di Roma, Dei d' Atene
Quest' affronto vendicate,
Qualche cosa a lui scagliate,
Che lo faccia in se tornar.
Son novella Semiramide
Senza trono, e senza clamide,
Son Arianna abbandonata
Che si sta sola a filar.
Misere donne amanti
Restate pur costanti,
Che delle vostre lagrime
Non sente l' uom pietà.
(*parte.*

SCE-

SCENA XV.

Conte, indi Olivella, e poi Nardo.

Con. Che faccio? Che risolvo? In quale mai
Labirinto mi trovo? E' combattuta
D' amore, e dal dover quest' alma mia,
Oh ciel! io non so più dove mi sia.
Oli. Tutta ansiosa, e palpitante
Vengo a voi per sincerarmi,
Voi giuraste or or d' amarmi
Ma per farmi lagrimar.
Sento a dir, ch'è vostra sposa
La Signora, ch'è arrivata,
S'egli è vero, oh sventurata!
Non vi voglio, più guardar.
Con. No, mio ben! sposa tel giuro
Non è ancor, nè lo fia mai,
Ardo solo a' tuoi bei rai,
E ti voglio sempre amar.
Oli. Voglia il ciel, che ciò sia vero.
Con. M' ami tu?
Oli. Di cor sincero.

A 2

Oli. Deh! sentite, come in petto
Sta il mio core a palpitar.
Con. Senti senti, come in petto
Sta il mio core a palpitar.

Nar.

Nar. Ahimè tristo, e poveretto
Che mai vengo a rilevar!
Ah! che or or non ho più freno;
Che tormento, che veleno!
Che risolver non saprei;
Giusti Dei! non so che far.

A 3

Con. Caro addio, ci rivedremo,
e Cara
Oli. E potremo concertar.
(Oliv., e il Conte partono.

SCENA XVI.

Nardo, poi D. Ernestina, e D. Amaltaco.

Nar. Povero Nardo, che caso orrendo!
Tanto parlando, quanto facendo
Un precipizio per me qui sta.
Ma voglio fingere, voglio scoprire,
Un qualche imbroglio si trama qua.
Ajuto, ajuto per carità.

A 2

Ern. Villanaccio, mascalzone
Perchè vieni a strepitar?
Am. Già di vino un boccalone
Hai saputo trangugiar.
Nar. Signori compatite

Non

Non è già il vin cagione,
E' onor, disperazione:
Il fatto sta così.
Son padre d' Olivella,
Ma qui vi sta un Signore...
(*s' avvede che esce il Conte, e finge di ballare.*

Ern. } Rivale a te in amore
Am. }
Nar. (Ah! zitto, ch' egli è qui)
Ern. } Favella pur favella.
Am. }
Nar. Taran taran tantella
La bella qui morì.
(*ballando parte.*

Con. Ubbriaco è quell' indegno,
Ovvero, che impazzì.
Ern. } Arrivo, arrivo al segno
Am. } Capisco ancor così.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Giocondino, indi Olivella, Nardo, Brunetta, Biaggio, e detti.

Gio. Hanno inteso i contadini
Che voi siate la padrona,
E vorrian se il permettete
Quà portarsi riverenti,
Che di farvi i complimenti
Tutti cercano l' onor.

Ern. } Vengan pure, io ne ho piacere,
e } San costoro il lor dovere,
Am. } Son villani di buon cuor.
(*Nardo tirando a forza fuori Olivella, e Brunetta.*
Nar. Vieni avanti smorfiosetta,
(*a Olivella.*
Vien tu pur non ritirarti.
(*a Brunetta.*
Nò non far la ritrosetta,
Quì non c' è d' aver timor.
Ern. } Là che fate?
V' accostate
Con. } Più d' appresso
Am. } Un poco ancor.

In

Nar. Incurvandomi alla cara
Mia novella Padroncina,
Con gli amici, e coi parenti
Nel baciarle la manina
Le auguriam felicità.
(tutti i Villani baciano la mano a D. Ernestina. Intanto Ernestina guarda il Conte, ed Olivella, e fa delle contorsioni per gelosia.

Tutti i Villani.

Le auguriam felicità.

Bia. La padrona arrota i denti.
Nar. Taci bestia, non fiatare.
Bru. Oh che sciocchi complimenti!
Oli. Non si deve criticare
Ern. V'é fra queste la tua sposa?
(a Biaggio con premura.
Bia. Vi dirò ...
Am. Ti sbriga presto.
Con. Ma che c'entra questa cosa?
(a Giocondino.
Gio. D' Ernestina egli è un pretesto.
(minaccia Biaggio il Conte, e Giocondino.
Ern. Ho capito ...
Con. Gio. Lei la sbaglia.
Bia. Son marito.
Tutti contro Biaggio.
Taci tu.
Bia. Sì signor, non parlo più.

Am.

Ama. Ho capito, quest' è l'ultima,
Ma è una giusta riflessione;
Quì si tratta, o mio padrone,
Ernestina di sposar.
Ern. Scendo ormai dal campidoglio,
Vengo a offrirti ancor la mano,
Che sei mio, che sei Romano
Sol ti devi rammentar.
Oli. Conte anch'io ravviso adesso,
Che per voi non sono nata,
Io sarò sempre a voi grata,
Ma vi debbo abbandonar.
Con. Son confuso, ed agitato,
Cosa mai di me sarà?
Tutti gli altri.
Stà confuso, ed agitaro,
Cosa mai risolverà!
Con. Non cedo a voi, non cedo;
Conosco il dover mio,
E a questo or ben vogl'io
Sagrificar l'amor.
Sposa, perdon vi chiedo,
S'arsi ad un'altra face.
Resta, Olivella, in pace,
Vuole così il mio onor.
Ern. Oh sposo mio diletto!
Nar. Bia. { Che siate benedetto!
Gio. Ama. {
Oli. Ed io così schernita ...
Ama. No, piano la mia vita,
Esser tuo sposo io vuò.
Tu un'altra troverai, *(a Biag.*
Vanne, e non far parole.

Nar.

Nar. Se il cielo così vuole,
Prendila, io te la dò.

Tutti.

Si faranno gli sponsali
Tutti a spese del padrone.
Che s'invitin le persone
Per godere, e per scialar.
Gli istromenti musicali
Vengan pure in abbondanza:
Pria il banchetto, poi la danza,
Indi a letto a riposar.

Fine della Farsa.

BIBLIOTECA
NAZIO
RACC.
CORN
ALGA
48
MILA